

giro d'europa | DA EDIMBURGO A ZURIGO CON REMBRANDT E GIACOMETTI

Dopo Spagna e Francia (vedi l'Unità del 5/8), si conclude oggi il nostro breve itinerario delle mostre più interessanti in corso in alcune città europee frequentate dagli italiani in vacanza.

GRAN BRETAGNA. Per chi viaggia in Scozia, consigliamo la mostra *Le donne di Rembrandt* (fino al 2/9), allestita presso la National Gallery di Edimburgo. A Londra il British Museum offre due esposizioni di grande qualità, una dedicata a *Cleopatra. Dalla storia al mito* (fino al 26/8), già presentata a Roma, l'altra, intitolata *Teso-*

ri del mondo (fino al 2/9), che riunisce una selezione di splendidi gioielli indiani del periodo Moghul (XVI-XVII secolo), prestati per l'occasione da uno sceicco del Kuwait. La National Gallery ha allestito una mostra dedicata a Vermeer e la scuola di Delft (fino al 16/9), ma fate attenzione alla fila, spesso scoraggiante. L'arte francese è di scena alla Royal Academy con la mostra *Da Ingres a Matisse* (fino al 23/9), mentre ancora per pochi giorni è aperta alla Tate Modern la vasta rassegna *Zero to Infinity* (fino al 19/8), dedicata ai protagonisti dell'Arte Pove-

ra. Infine, una piccola ma raffinata mostra di Morandi (fino al 26/8) è in corso alla Estorick Collection, un luogo da visitare assolutamente per gli eccezionali capolavori di arte italiana moderna che conserva (Balla, Boccioni, de Chirico, ecc.).

GERMANIA. A Berlino l'Altes Museum presenta *Caravaggio in Prussia* (fino al 9/9), la grande rassegna dedicata alla collezione Giustiniani già esposta a Roma. A Francoforte lo Städtisches Kunstinstitut espone *Vincent van Gogh e i pittori del Petit Boulevard* (fino al 2/9), mentre a Monaco è in



corso la mostra *Murillo: scene di infanzia* (fino al 26/8) allestita all'Alte Pinakothek.

AUSTRIA. A Vienna il Kunsthistorisches Museum ospita due grandi retrospettive: una dedicata a El Greco (fino al 2/9), l'altra a Luca Giordano (fino al 7/10), già presentata a Napoli, mentre la Kunsthauus celebra uno dei maestri dell'Art Nouveau: Louis Comfort Tiffany (fino al 23/9), e il Mak presenta la mostra *A System of Moments* (fino al 7/10), sull'intreccio fra cinema, fotografia e arti figurative.

SVIZZERA. Assai numerose e interes-

santi sono le proposte delle città svizzere. Dovendo a malincuore fare una scelta, consigliamo la retrospettiva di Arnold Böcklin (fino al 26/8), uno dei pittori più amati da de Chirico, offerta dal Kunstmuseum di Basilea. Nelle immediate vicinanze, a Riehen, la Fondation Beyeler presenta la mostra *Ornamento e Astrazione* (fino al 23/9), sulla genesi dell'arte astratta. Infine, una grande retrospettiva in corso al Kunsthauus di Zurigo celebra il centenario della nascita di Alberto Giacometti (fino al 2/9).

f.m.

agendarte

ANCONA. Mario Giacomelli. Opere fotografiche 1953-2000 (fino al 16/9). Prima completa retrospettiva con oltre 400 stampe di uno dei maestri della fotografia italiana. Altre due mostre si tengono a Monte Urano e nella sua città natale, Senigallia. *Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio 27.* Tel. 071.222.50.19 www.comune.ancona.it

CIVITANOVA MARCHE. Un mare di pittura (fino al 7/10). Il mare Adriatico è il protagonista di questa rassegna, che presenta circa cinquanta opere fra dipinti, xilografie, maioliche e foto d'epoca. In mostra anche il Trittico del Mare di Adolfo de Carolis. *Chiesa di S. Agostino, Corso Annibale Caro.* Tel. 071.2075880

DRONERO (CUNEO). Mario Sironi (fino al 30/9). Attraverso un centinaio di disegni, molti sono studi preparatori per opere monumentali, la mostra presenta la produzione grafica di uno dei protagonisti dell'arte italiana fra le due guerre (Sassari 1885 - Milano 1965). *Museo Mallé, via IV Novembre 54.* Tel. 0171.918078

FIRENZE. L'Arme e gli Amori (fino al 28/10). L'opera di Ariosto, Tasso e Guarini nell'arte fiorentina del Seicento. *Palazzo Pitti, Sala Bianca, piazza Pitti.* Tel. 055.2654321

MILANO. Un milanese che parlava toscano (fino al 9/12). La mostra presenta la raccolta del critico e imprenditore milanese Lamberto Vitali (1896-1992), con opere che vanno dall'arte egizia ai capolavori dell'Ottocento e Novecento. *Pinacoteca di Brera, Sala della Passione, via Brera 28.* Tel. 02.89421146



PESARO. Michelangelo Pistoletto. Les péchés de jeunesse (fino al 20 settembre). Si mescolano pittura e musica in questa mostra che presenta «quadri specchianti» e un concerto di biciclette. *Galleria di Franca Mancini, Corso XI settembre, 254.* Tel. 072165090

SERAVEZZA (LUCCA). Geometrie della luce (fino al 23/9). Il paesaggio toscano nella pittura italiana fra Otto e Novecento. Novanta opere documentano le diverse tendenze, dai Macchiaioli ai Simbolisti, fino a Carrà e Rosai. *Palazzo Mediceo, via del Palazzo.* Tel. 0584.756100

VARESE. Giardino dei sensi. Vasco Bendini inedito 1999-2000 (fino al 26/8). La mostra presenta per la prima volta al pubblico la produzione recente del maestro bolognese (classe 1922), tra i grandi protagonisti dell'Informale. *Museo d'arte moderna e contemporanea, Castello di Masnago, via Cola di Rienzo.* Tel. 0332.22.02.56

A cura di F. M.

Viani, se la pazzia diventa un dipinto

A Viareggio novanta opere per scoprire l'Espressionismo sui generis del pittore-scrittore

Renzo Cassigoli

«**L**a pazzia è la terra sterminata che ferma anche le saette», così scriveva Lorenzo Viani, l'artista geniale che cercò di rappresentare la follia percorrendo quel territorio fino ai confini della mente. Su questo aspetto particolare dell'opera dell'artista viareggino si apre oggi, alle 18, al Palazzo Paolina di Viareggio, una mostra comprendente novanta opere (fra le quali dieci inediti e un piccolo gruppo di importanti disegni) che compongono il nucleo significativo del tema da cui l'esposizione prende il titolo: *Ai confini della mente. La follia nell'opera di Lorenzo Viani*.

Di Lorenzo Viani e della mostra delle sue opere parliamo con Cesare Garboli (che intercettiamo telefonicamente nella sua casa al Lido di Camaiore in partenza per un viaggio) e con Mario Luzi, che dell'artista viareggino si è spesso occupato.

«A Palazzo Paolina sono raccolte opere di grande interesse», dice Garboli che, come membro del comitato scientifico ha coadiuvato i curatori della mostra, Enrico Dei e Gianfranco Bruno. «Certo è una mostra settoriale, come del resto il titolo annuncia. Le opere raccolte puntano l'occhio su un aspetto particolare della fantasia di Viani, mettendo in rilievo contenuti sempre molto presenti nell'opera dell'artista geniale», aggiunge. «Del resto la pittura di Lorenzo Viani nasce proprio da questo drammatico rapporto con la condizione umana segnata dalla malattia mentale».

Le opere presentate al Palazzo Paolina rachiudono la drammaticità della condizione umana con una intensità espressiva che ricorda *Il grido* di Edward Munch: quella bocca distorta in un urlo muto divenuta uno dei simboli della disperata follia del Novecento. *L'ossesso, Lazzaro di Rojo, Il dittatore, Il folle, Vecchio marinaio, il filosofo ed ancora Zia e nipote, Le vedove del mare, Lo stupro, Tedio pomeridiano, La visita, Clinica all'aperto, Il Gobbo, o Viareggio in maschera*, dove Viani rappresenta uno dei simboli della città e, al tempo stesso, espressione del desiderio comune a tutti di travestirsi, mascherarsi per poi immergersi nella «follia» d'un giorno. «È un'incredibile, toccante galleria di personaggi e

Ai confini della mente. La follia nell'opera di Lorenzo Viani
Viareggio
Palazzo Paolina
Fino al 28 ottobre



«Malata di encefalite» (1920-1930) e sopra «Amanti sorridenti» (1910-1912) di Lorenzo Viani. Sotto «Masquerade II» (1987) di Erté

di figure umane deformi e stravolte, animalizzate, escluse o perdute che Viani tratta con grande amore consentendoci di aprire una riflessione sul male originario di tutto un secolo inquinato dalla perdita di un'attitudine lineare delle cose. C'è raffigurata in questa opera la forte tragicità di quei sentimenti che negano all'uomo il normale scorrere di un'esistenza, ma - aggiunge Garboli - come pochissimi autori Viani ha saputo donare una nota di grande poesia a queste figure che si agitano ai confini di una possibile società».

Anche Cesare Garboli, come Mario Luzi, accomuna Lorenzo Viani a Ottone Rosai. «Sono due artisti che vengono dal basso. La povertà di Rosai e la follia di Viani hanno dato vita ad opere che hanno segnato le stagioni più intense della cultura del Novecento. Artisti geniali che, nascendo dal basso, riuscivano a vedere quello che altri non vedevano in una creazione che metteva in crisi la critica preconstituita», dice in conclusione Garboli. «Il personale simbolismo di Viani relativo alla follia e ai luoghi dove la mente umana si perde, so-

no oggetto di questa mostra che accoglie immagini ben conosciute accanto a rarità e inediti di assoluta rilevanza. Tutto ciò segna un percorso artistico per gran parte improntato ad una mitologia, pittorica e letteraria, della deviazione e dell'alterità». La riflessione di Garboli coincide in gran parte con il pensiero di Mario Luzi che definisce Viani: «Un geniale a parte, un "outsider", un irregolare. L'uomo di Viani, insomma, è più allo sbaraglio, l'umanità di Rosai, invece è fatta da gente che ha dentro un rovello...».

Ma perché, chiedo a Luzi, lei definisce Viani, Rosai e Federigo Tozzi, dei «geniali a parte», dei «toscani drammatici»? «Vede, a quel tempo il discorso e l'attenzione si concentravano di più su Morandi, Carrà, De Pisis, Casorati», risponde Luzi. «È il forte contenuto umano presente negli artisti toscani - sia Tozzi che Viani e Rosai - che li distingue, quasi li isola dalla storia formale degli altri. Non che siano meno originali e importanti, tutt'altro, ma non è che si propongono teoricamente, semmai si propongono più umanamente. C'è più pathos in loro. Quel che negli altri non c'è, e che non c'è nel Novecento».

Quella che lei definisce come «contrapposizione tra l'essere e l'esistenza», chiedo ancora? «È così. Per questo sono un po' "a parte". Il mondo che guarda e giudica è convenzionale, attento alla rappresentazione. Quando ripenso a questo secolo, a volte mi vergogno perché pure io mi ci sono trovato in mezzo, anche se spero di non aver partecipato della sua angustia mentale».

È duro il giudizio di Luzi: «È stato così l'andamento del Novecento, ribadisce, con qualche esplosione di artisti validi, davvero grandi. Lorenzo Viani e Ottone Rosai sono tra questi. Purtroppo il discorso che talvolta è stato fatto su di loro, la riflessione nella quale sono stati inglobati, assunti è stata spesso misera e angusta. Non c'è nulla da fare, è così. Bisogna ammetterlo».

La mostra viareggina avvierà una fase di riflessione più ampia sull'opera di Lorenzo Viani. A settembre si terrà un convegno dal tema: *Lorenzo Viani e l'Espressionismo in Italia* per allargare il discorso interpretativo alla coerenza dell'artista col versante culturalmente segnato dalla vena del più nostrano «espressionismo». L'idea del convegno, insomma, si lega al tentativo di fissare finalmente la partita di dare e avere tra Viani ed una delle correnti intellettualmente più vivaci del ventesimo secolo.

A Roma la tarda produzione del longevo artista che esordì in epoca di Ballets Russes e morì nel 1990

Disegni e costumi della materia dei sogni. Ecco «Erté», al secolo Romain de Tiroff

Flavia Matitti

«**L**a mia opera non conosce il realismo, è un'espressione dei sogni» - così il leggendario illustratore e stilista russo Erté, noto al grande pubblico soprattutto per l'invenzione dell'alfabeto disegnato con eleganti silhouettes femminili atteggiata a formare le lettere, ha definito il proprio lavoro. A questo grande protagonista della moda e del costume, che all'insegna di una vena creativa esotica e fantastica ha influenzato il gusto di un'epoca imponendo sia in Francia che negli Stati Uniti un look «teatrale-mondano», è dedicata ora la mostra curata da Franco Maria Messina *Erté. Fascino e Seduzione Déco*, aperta a Roma negli spazi del Museo del Corso fino al 28 ottobre (catalogo Silvana editoriale).

L'artista in realtà si chiamava Romain de Tiroff (il nome d'arte Erté deriva dalla pronuncia francese delle sue iniziali «R» e «T») ed era nato nel 1892 in Russia, a San Pietroburgo, dove aveva studiato balletto

e pittura, prima di trasferirsi a Parigi nel 1912, non ancora ventenne. Quando Erté giunge nella capitale francese il successo dei Ballets Russes è al culmine, non solo grazie all'abilità dei ballerini scritturati dall'imprenditore Sergej Diaghilev, primo fra tutti il mitico Nijinsky, ma anche per merito delle scenografie affidate a pittori quali Benois e Bakst, e della musica, realizzata da compositori come Stravinsky. Gli spettacoli messi in scena dai Ballets Russes diffondono in tutta Europa la moda per l'Oriente, che si traduce in un gusto per i colori accesi e gli accessori preziosi. Con il loro sfarzo esotico infatti i costumi dei Ballets Russes seducono il pubblico e influenzano gli stilisti. In particolare, ne resta stregato il famoso couturier Paul Poiret, che impone alle donne un abbigliamento da harem fatto di turbanti decorati con piume e gioielli, pantaloni alla turca, tuniche bordate di pelliccia alla russa, ecc. La sua influenza dura fino alla prima guerra mondiale ed è sotto la sua guida che Erté si forma, assistendo lo stilista anche nell'elaborazione dei complicati costumi

Erté
Fascino e seduzione del Déco

Roma
Museo del Corso
Fino al 28 ottobre

destinati ai balli in maschera, allora assai di moda.

In fondo, durante tutta la sua lunga e produttiva carriera (muore quasi centenario nel 1990), Erté resterà sempre fedele a questo gusto, che anzi imporrà con successo negli Stati Uniti e riproporrà nella sua attività di costumista teatrale e cinematografico, pittore, e più tardi, designer e scultore. Nel 1914, con lo scoppio della guerra, cessa la collaborazione con Poiret, ma Erté riesce ad affermarsi in America firmando nel 1915 un contratto con la rivista *Harper's Bazaar* (la collaborazione durerà per oltre venti anni). In seguito disegna i costumi per numerosi film prodotti dalla Me-



tro-Goldwyn-Mayer (tra cui *Ben Hur*) e per gli spettacoli di Broadway. Al tempo stesso la sua fama si accresce anche in Europa e a Parigi lavora molto per le Folies-Bergères.

Dopo la seconda guerra mondiale l'interesse per la sua opera diminuisce, ma alla fine degli anni Sessanta le sue creazioni tornano ad essere popolari, grazie all'americano Eric Estorick, proprietario a Londra della Grosvenor Gallery, che attraverso alcune mostre ne rilancia l'attività. Il testo di Roland Barthes pubblicato nel 1970 da Franco Maria Ricci sancisce la riscoperta dell'artista.

La mostra romana, tranne pochissime ec-

cezioni (ad esempio alcune bellissime copertine per *Harper's Bazaar*), è tutta sbilanciata verso questa produzione tarda, e l'immagine complessiva dell'artista ne viene a soffrire. Infatti, ad esempio, le sculture da lui realizzate negli anni Ottanta sulla base di disegni del periodo Déco, non possono testimoniare realmente il clima degli anni Venti, piuttosto rispecchiano un gusto post-moderno, ai limiti del kitsch. Tuttavia, se si riesce a prescindere da un'impresione storica, la mostra risulta assai gradevole, anche per l'allestimento «hollywoodiano» firmato dallo scenografo Frank Watson, con la consulenza di Tony Walton.